

IL NAZIONALISMO NUOVO VECCHIO NEMICO DELL'EUROPA

di Andrea Mammone*,

su La Stampa del 12 febbraio 2018

Pace e cooperazione transnazionale sono tra i più grandi successi dell'Unione Europea - obiettivi per nulla scontati dopo gli anni bui di guerre e dittature fasciste. Da qualche anno purtroppo l'Europa vive invece dei momenti molto complessi. La Brexit è, infatti, solo la punta di un pericoloso iceberg. La visione europea post-nazionale e il consenso antifascista sono stati gradualmente messi in questione per favorire un approccio più economicista e business-friendly. I risultati, abbastanza prevedibili per altro, sono sotto gli occhi di tutti e la crisi economica, l'austerità e, soprattutto negli ultimi tempi, l'emergenza rifugiati ne moltiplicano semplicemente gli effetti. Il nemico principale dell'Europa non è però esterno. Non è l'Islam o la «sostituzione etnica» vagheggiata dai politici di estrema destra. Il nemico è un nazionalismo che ritorna su basi etnico-culturali misto a populismo di destra e demagogia. È ancora più preoccupante perché può presentarsi sia in forme molto radicali sia con gli abiti buoni del governo. Quello che unisce tutti, da Salvini a Orbàn, è un concetto difensivo dell'idea di frontiera e un'accezione negativa del significato di diversità. Seguendo un pensiero classico della destra (fin dai fascismi), queste forze politiche mirano a preservare la purezza di una comunità a volte reale, altre immaginaria. L'avversario, l'anti-cittadino nazionale, è di facile reperimento: i musulmani, i rifugiati, l'ebreo mondialista, le banche, l'Ue, i tecnocrati, i giornali del «sistema», le élite. Chi non si conforma alla visione sovranista e identitaria è un oppositore/ sabotatore: basta guardare le critiche a Papa Bergoglio per le sue posizioni sui migranti o quelle al filantropo George Soros perché liberal, «semita», e cosmopolita. I fatti di Macerata, i raduni con saluti romani o gli assalti ai giornalisti sono quindi solo le parti di un puzzle ben più ampio.

Il quadro, non ancora completo, è un insieme confuso che mischia la banalizzazione del fascismo, il razzismo considerato folklore, i leader muscolari alla Putin, i pensatori di destra anti-cosmopoliti e promotori di un pensiero «differenzialista» alla Alain De Benoist, le comparsate televisive di CasaPound, i raduni neofascisti in Europa Centrale per

difendere il «continente bianco», gli euroscettici inglesi che gridano a un italiano di tornare nella giungla e la potente e controversa Radio Maryja che in Polonia trasmette contenuti xenofobi e appoggia un governo a rischio sanzioni Ue. Il problema è che né le istituzioni europee né le élite nazionali sembrano culturalmente pronte a far fronte a una sfida che è stata per lungo tempo sottovalutata - pensando forse che una crescita economica continua, spinta da mercati senza regole e flessibilità, avrebbe messo tutti d'accordo. In realtà, le disuguaglianze e gli «sconfitti» della globalizzazione esistono da qualche tempo. Infatti, il Front National ha iniziato la sua marcia elettorale negli Anni Ottanta, mentre un partito che si ispirava al fascismo pangermanico come l'Fpo austriaco era al governo già nel 2000. Era questa l'Europa sognata da Schuman, De Gasperi e Spinelli e ricostruita dalle macerie prodotte dal nazionalismo? Le società moderne si fondano (anche) sui valori dell'Illuminismo (in particolare l'uguaglianza). Se non si recuperano questi ultimi, insieme all'idealismo dei padri fondatori della nuova Europa, il rischio è che quando il puzzle sarà completo potrebbe forse mostrare quello che Marine Le Pen e altri sperano: un ritorno agli stati-nazione, «preferenze» etniche, classi separate per bambini immigrati e una confederazione di nazioni sovrane comprendente l'avamposto nazionalista russo. Difficile che tutto si avveri immediatamente. Eppure chi avrebbe mai pensato che si potesse avverare la Brexit?

*professore di Storia dell'Europa presso
la Royal Holloway, University of London,
e autore di «Transnational Neofascism in France and Italy»
(Cambridge University Press)